

“Civiltà delle Macchine” (1953-1979)

di Donatella Germanese

«Da un po' di tempo a questa parte ricevo *Civiltà delle Macchine*. Leggo la rivista con grandissimo interesse ed oggi Le scrivo soltanto per congratularmi con Lei per la pubblicazione di un periodico che è tanto bello quanto significativo per la nostra civiltà. Non conosco nessun'altra rivista che unisca così bene arte e scienza. Continui l'ottimo lavoro»¹. Così scriveva Oskar Morgenstern, illustre economista di origine viennese insegnante all'università di Princeton, il 18 maggio 1964 in una lettera al direttore, Francesco Flores d'Arcais. Il suo giudizio mette a segno la peculiarità di maggior rilievo del periodico: l'espressione artistica contemporanea unita costantemente alle tematiche scientifiche più attuali e discusse. Nella rivista – in formato 24 x 33 – le copertine a colori riproducevano quadri spesso commissionati appositamente ad artisti come Nino Franchina, Franco Gentilini, Emilio Greco ed Emilio Vedova, non mancando sulle copertine rappresentanti eccellenti della generazione precedente come Pablo Picasso e Gino Severini. La qualità della carta e l'ottima resa tipografica di segni e colori conferivano alle riproduzioni a tutta pagina in copertina e all'interno un tratto inconfondibile che ben bilanciava i lunghi articoli tecnici relativi all'industria, alle scienze e alle loro applicazioni, alla filosofia.

La lettera di Morgenstern dagli Stati Uniti non fu un caso unico: i lettori inviavano i loro apprezzamenti da vari paesi stranieri, oltre che dall'Italia; una lista di nuovi destinatari di “Civiltà delle Macchine” a data 4 giugno 1965 indica i paesi: Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Francia, Germania, Lussemburgo, Messico, Portogallo, Regno Unito, Svezia, Svizzera e

1. Lettera dattiloscritta e firmata, conservata nel Fondo privato Francesco Flores d'Arcais, Roma. Il testo originale è il seguente: «Dear Mr. d'Arcais: / For sometime I have been receiving the “Civiltà delle Macchine”. I have read the publication with greatest interest and I am only writing to you today to congratulate you on putting out a periodical that is as beautifully gotten up as it is a significant contribution to our civilization. I know of no other Journal which combines art and science as well as yours does. / Keep up the good work. / Sincerely yours, / Oskar Morgenstern».

Ungheria². Il carattere internazionale della rivista è evidente anche dalla partecipazione di collaboratori stranieri i cui contributi venivano spesso stampati in lingua originale con la traduzione italiana, in caratteri più piccoli, a fianco; in ogni numero, a partire dal 1959, si trovavano inoltre riassunti degli articoli principali nelle lingue francese, inglese, spagnolo e tedesco, un servizio rivolto ai lettori stranieri che vale bene la pena mettere in rilievo³. L'apertura verso l'estero, realizzata in modo così esemplare da "Civiltà delle Macchine", è consona al clima di collaborazione nell'Europa occidentale in cui l'Italia si muoveva dopo il ventennio fascista, aderendo fin dall'inizio alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (1951), cercando di promuovere la Comunità Politica Europea e aderendo infine alla Comunità Economica Europea istituita con il trattato di Roma nel 1957⁴. "Civiltà delle Macchine" iniziò le pubblicazioni nel gennaio 1953, dando alle stampe nel primo numero uno studio dettagliato dell'economista Pasquale Saraceno su *L'industria meccanica italiana*, dossier che fu utilizzato (nella forma di estratto dalla rivista!) alla Conferenza Intergovernativa per la Comunità Politica Europea tenutasi a Roma dal 22 settembre al 9 ottobre 1953⁵. Nel sottotitolo Saraceno scriveva: «Lo Stato sta compiendo uno sforzo notevole per superare la crisi ancora presente in alcuni settori della nostra industria meccanica. Ne conosciamo la diagnosi e stiamo approntando la cura»⁶.

In effetti il primo direttore di "Civiltà delle Macchine", Leonardo Siniugalli (1908-1981), si era prefisso il compito di creare una rivista di arte, cultura, scienza e *tecnica industriale*. Per comprendere i legami che intercorsero tra la redazione della rivista e l'industria italiana è necessario indicarne la committenza, che fu della Finmeccanica⁷. Un periodico azienda-

2. Documento conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato (ACS), Archivi storici IRI (ASIRI), codice identificativo: ASIRI.AU.13 REL EST 76 [1964-1965].

3. Già dal secondo numero, del marzo 1953, si trovano dei riassunti in inglese. Nelle quattro lingue indicate i riassunti compaiono regolarmente dal 1959 al 1970, in seguito con sporadicità.

4. Dalla vasta letteratura sull'argomento si veda *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, a cura di P. Craveri e A. Varsori, Franco Angeli, Milano 2009; R.T. Griffiths, *Europe's First Constitution. The European Political Community, 1952-1954*, Federal Trust for Education and Research, London 2000.

5. ACS, ASIRI, Fondo Pasquale Saraceno, Organizzazioni internazionali, codice identificativo: SAR.6.7.1

6. *Civiltà delle Macchine*, a. 1, no 1 (gennaio 1953), p. 4. Nello stesso numero uscì un articolo ben informato sulla situazione economico-industriale della Germania ovest, pubblicato sotto uno pseudonimo: Galiano, "Germania anno 1953", in "Civiltà delle Macchine", I, n. 1 (gennaio 1953), pp. 62-65.

7. Su Finmeccanica vedi i recenti studi: V. Zamagni, *Finmeccanica. Competenze che vengono da lontano*, il Mulino, Bologna 2009; E. Felice, *State Ownership and International Competitiveness: The Italian Finmeccanica from Alfa Romeo to Aerospace and Defense (1947-2007)*, in "Enterprise and Society", XI (2010), n. 3, pp. 594-635.

le, dunque, ma fin dall'inizio fuori dall'usuale. La Finmeccanica, istituita nel 1948, era la società finanziaria di Stato per le industrie meccaniche del gruppo IRI, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale sorto già nel 1933 per affrontare la crisi economico-finanziaria del 1929 che anche in Italia aveva colpito moltissime aziende produttive e istituti di credito. La nazionalizzazione di massa che fu così attuata durante il periodo fascista discreditò l'IRI agli occhi degli Alleati che, alla fine della Seconda guerra mondiale, pensarono di chiudere l'ente. Il governo italiano provvisorio riuscì a dissuadere le potenze vincitrici da tale proposito e sempre sotto l'egida dell'IRI si avviò la ricostruzione industriale postbellica⁸. La rivista "Civiltà delle Macchine", voluta dal direttore generale di Finmeccanica Giuseppe Eugenio Luraghi, doveva far conoscere non *una* azienda ma una moltitudine di aziende di varie dimensioni e specializzazioni, come Alfa-Romeo, Ansaldo, Filotechnica Salmoiraghi, Marconi Italiana, Officine di Pomigliano, Stabilimenti di S. Eustachio, Stabilimenti meccanici di Pozzuoli. Un compito per un verso più complesso rispetto a quello di riviste aziendali come "Pirelli", fondata da Luraghi e Sinisgalli nel 1948, ma che offriva d'altro canto una maggiore varietà di argomenti. Luraghi (1905-1991), che persegui con successo una lunga carriera di dirigente nel settore industriale pubblico e privato, possedeva anche talenti e aspirazioni artistiche (poesia, pittura) che lo portarono a fondare nel 1947 la casa editrice Edizioni della Meridiana⁹. In Sinisgalli trovò un interlocutore ideale: un poeta-ingegnere che ne condivideva l'ammirazione per la tecnica e per lo scarto creativo nei più diversi mezzi di espressione¹⁰.

In "Civiltà delle Macchine" veniva concesso sì ampio spazio al panorama industriale con reportage su singole aziende, con analisi economiche di settori come l'energetico, il navale, il siderurgico – sempre con corredo di ricco materiale fotografico, tabelle e diagrammi –, ma il profilo da rivista culturale le derivò inizialmente da quelle che si potrebbero chiamare "missioni sul luogo" nelle fabbriche, nei cantieri, di scrittori e pittori, i

8. Vedi *Storia dell'IRI. Vol. 1: Dalle origini al dopoguerra*, a cura di V. Castronovo, Fintecna-Laterza, Bari 2011, in particolare pp. 57-65.

9. Per una biografia dettagliata di G. E. Luraghi vedi: D. Pozzi, *Una sfida al capitalismo italiano: Giuseppe Luraghi*, Marsilio, Venezia 2012.

10. Sinisgalli ideò e condusse tra il 1947 e il 1949 una trasmissione radiofonica di grande successo "Il teatro dell'usignolo", in collaborazione con Giandomenico Giagni, Gino Modigliani e Franco Rossi; per il cinema realizzò due documentari di divulgazione scientifica: *Una lezione di geometria* del 1948 e *Un millesimo di millimetro* del 1950. Vedi: R. Lucchese, *Leonardo Sinisgalli e "il teatro dell'usignolo"*, in *Atti del simposio di studi su Leonardo Sinisgalli. Matera - Montemurro 14-15-16 maggio 1982*, a cura di A. Rogges e A. Pagano, Liantonio, Matera 1987, pp. 389-402; F.P. de Ceglia, *La scienza al cinema, alla radio, in televisione*, in *Annali della Storia d'Italia*, vol. XXVI, a cura di F. Cassata e C. Pogliano, Einaudi, Torino 2011, pp. 319-346.

cui resoconti a parole e immagini vi apparvero tra il 1953 e il 1957¹¹. I nomi sono prestigiosi: Giovanni Arpino, Giorgio Caproni, Franco Fortini, Carlo Emilio Gadda, Libero De Libero, Domenico Rea – per nominare gli scrittori più conosciuti –, Domenico Cantatore, Bruno Caruso, Antonio Corpora, Mario Mafai, Orfeo Tamburi, Renzo Vespignani – tra i pittori. Nel clima della ricostruzione post-bellica, per questo interesse verso la tecnica e il lavoratore che la forgiava, per questo tentativo di superare le divisioni dei ruoli all'interno della società faceva scuola soprattutto l'esempio di Adriano Olivetti che dirigeva l'azienda di famiglia coinvolgendo molti intellettuali, alla ricerca continua di un tipo di capitalismo illuminato che rendesse la fabbrica una vera e propria comunità¹².

Il primo numero di “Civiltà delle Macchine” portava in copertina un collage di disegni sul volo degli uccelli di Leonardo da Vinci e all'interno un resoconto di Vittorio Somenzi, fisico e filosofo della scienza, a proposito degli studi più recenti sull'opera scientifica leonardesca¹³. Sinisgalli aveva scelto Leonardo da Vinci, sommo artista e scienziato italiano, come nume tutelare della nuova impresa editoriale; una scelta programmatica cui rimarrà fedele anche il suo successore d'Arcais (1917-2011), alla guida della rivista dal 1958 in poi, pubblicando saggi su Leonardo e dedicando numeri speciali a grandi personaggi del Parnaso scientifico e artistico occidentale come Niccolò Copernico, Galileo Galilei, Giovanni Keplero, Michelangelo Buonarroti¹⁴.

Sul piano letterario, ma anche per quanto riguarda il lavoro di pianificazione della rivista, sia Sinisgalli sia d'Arcais si avvalsero del prezioso sostegno di Giuseppe Ungaretti (1888-1970). A livello macroscopico il patrocinio di Ungaretti risulta evidente fin dal primo numero, in cui il poeta tiene a battesimo “Civiltà delle Macchine” con una lettera aperta indirizzata a Sinisgalli in cui accoglie l'invito di esprimere il proprio pensiero sul «progresso moderno, irrefrenabile, della macchina. Tocca

11. Tali resoconti sono stati raccolti in volume: *L'anima meccanica. Le visite in fabbrica in 'Civiltà delle Macchine'* (1953-1957), a cura di G. Lupo e G. Lacorazza, Roma, Avagliano, 2008.

12. Tra i lavori più recenti su Adriano Olivetti si veda il film documentario di Michele Fasano: “In me non c'è che futuro...” completo di un volume di saggi di autori vari, sempre a cura di Fasano, Sattva Films, Bologna 2011. Olivetti curò tra l'altro la rivista di cultura “Comunità”.

13. “Civiltà delle Macchine”, I, n. 1 (gennaio 1953), copertina esterna. Nel 1955 compare un nuovo numero della rivista con copertina leonardesca: “Un disegno di Leonardo relativo agli studi per la canalizzazione dell'Arno”, ivi, III, n. 1 (gennaio 1955), copertina esterna.

14. F. Bellonzi, *L'ipotesi di un rapporto tra Leonardo e Lucrezio*, in “Civiltà delle Macchine”, XX, n. 3-4 (maggio-agosto 1972), pp.78-82; A.C. Carpiceci, *Eccezionale incontro tra Leonardo e Michelangelo*, ivi, XXIII, n. 3-6 (maggio-dicembre 1975), pp. 66-80.

esso l'arte del poeta? È implicita in esso un'ispirazione poetica?»¹⁵. Richiamandosi al pessimismo leopardiano, Ungaretti constata: «Vi è una forza, che è della macchina, che si moltiplica dalla macchina generatrice inesauribile di macchine sempre più poderose, che ci rende sempre più inermi davanti alla sua cecità, alla sua metrica che si fa cieca per l'uomo, che perde ogni memoria per l'uomo smemorando essa l'uomo». Lontano da ogni trionfalismo sul progresso della tecnica Ungaretti ne passa in rassegna i risultati più strabilianti – «il volo, l'apparizione delle cose assenti, la parola udita nel medesimo suono casuale di chi l'ha profferita senza ostacoli di distanza di tempo e di luogo, gli abissi marini percorsi, il sasso che racchiude tanta forza da mandare in fumo in un baleno un continente» – lamentando la perdita dei sogni, ormai avverati dalla macchina: «Hanno cessato d'essere slanci nell'impossibile della fantasia e del sentimento, sogni, simboli della sconfinata libertà della poesia. Sono divenuti effetti di strumenti foggiati dall'uomo». Così Ungaretti, incoraggiato da Sinigaglia a prendere posizione sulle «facoltà strabilianti d'innovamento estetico della macchina», ne rovescia il segno, e conclude con un appello alla forza morale dell'uomo: «Vorrei anche che essa [la rivista] richiamasse l'attenzione su un altro ordine di problemi: i problemi legati all'aspirazione umana di giustizia e di libertà. Come farà l'uomo per non essere disumanizzato dalla macchina, per dominarla, per renderla moralmente arma di progresso?». Sinigaglia non rispose in prima persona ma affidò le tematiche filosofiche a Enzo Paci, che scrisse tra l'altro un articolo su *La tecnica e la libertà dell'uomo*¹⁶. Sull'argomento etico Ungaretti troverà un interlocutore molto attento in d'Arcais, che organizzò ad esempio una tavola rotonda su *Rischi e responsabilità nel progresso scientifico*, documentandone i lavori con fotografie e un'ampia trascrizione degli interventi corredati dai *curricola* dei partecipanti, Jean Daniélou, Giorgio de Santillana e Peter B. Medawar¹⁷.

Dietro le quinte Ungaretti svolse un ruolo importante per "Civiltà delle Macchine" grazie al suo rapporto personale sia con Sinigaglia sia con d'Arcais. Era stato infatti Ungaretti a scoprire il talento di Sinigaglia e premiarlo nel lontano 1934 al concorso di poesia dei primi "Littoriali della cultura e dell'arte" riservati agli studenti dei Gruppi Universitari Fascisti (GUF), una sorta di gare

15. G. Ungaretti, *Lettera*, in "Civiltà delle Macchine", I, n. 1 (gennaio 1953), p. 7.

16. E. Paci, *La tecnica e la libertà dell'uomo*, in "Civiltà delle Macchine", II, n. 1 (gennaio 1954), pp. 12-14.

17. *Rischi e responsabilità nel progresso scientifico. Aspetti problemi e conseguenze dei nuovi poteri dovuti alle scoperte scientifiche e alle applicazioni tecniche in un dibattito con la partecipazione di Jean Daniélou, Giorgio de Santillana e Peter B. Medawar*, in "Civiltà delle Macchine", XII, n.1 (gennaio-febbraio 1964), pp. 19-34. Il dibattito, moderato da d'Arcais, ebbe luogo a Roma il 7 dicembre 1963.

olimpioniche fasciste strutturate a concorsi, mostre, convegni, a cui Sinisgalli aveva partecipato¹⁸. Dopo la guerra Ungaretti entrò in contatto con il circolo di Luraghi e vi ricevette nel 1947 una sorta di riabilitazione politica con l'attribuzione del premio San Babila; contribuì nel 1949 alla prima rivista aziendale diretta da Sinisgalli, “Pirelli. Rivista bimestrale d'informazione e di tecnica”, presentando un poeta brasiliano contemporaneo e inviando una propria poesia sul caucciù, materia prima per la produzione della gomma e quindi dei prodotti Pirelli¹⁹. Per un poeta dai larghi orizzonti come Ungaretti, nato in Egitto, formatosi in Francia e in Italia e vissuto in Brasile, la stampa periodica come strumento di divulgazione letteraria risultava congeniale. Già negli anni venti aveva accarezzato l’idea di una propria rivista letteraria; fin dal 1926 era stato consulente responsabile per l’Italia della rivista letteraria internazionale “Commerce”, fondata e diretta a Parigi da Marguerite Caetani tra il 1924 e il 1932²⁰. Per “Commerce” Ungaretti aveva suggerito di pubblicare, tra l’altro, prosatori scientifici del Seicento come Galilei, Redi, Viviani, Bellini, ma le sue proposte non erano state accolte²¹. Il valore culturale attribuito agli scritti di scienza e la prospettiva internazionale, come fu perseguita in modo esemplare in “Commerce”, rimandano a caratteristiche fondamentali di “Civiltà delle Macchine”, indipendentemente dal contributo più o meno attivo di Ungaretti alle scelte della rivista durante il primo periodo di pubblicazione.

Per il secondo periodo, quello che va dal 1958 al 1979 con d’Arcais alla guida della rivista, si hanno testimonianze scritte che illustrano il tipo di coinvolgimento di Ungaretti nell’impresa editoriale. Il passaggio delle consegne era avvenuto in modo alquanto frettoloso, con Sinisgalli dimissionario a causa dell’accorpamento di “Civiltà delle Macchine” all’IRI. Ad assistere il nuovo direttore responsabile era stato formato un Comitato di Direzione a cui apparteneva tra gli altri Ungaretti. Nel lascito di d’Arcais sono conservate due

18. Sullo scomodo rapporto con il fascismo vedi: F. Petrocchi, *Scrittori italiani e fascismo: tra sindacalismo e letteratura*, Archivio Guido Izzi, Roma 1997; L. Piccioni, *Ungaretti e il fascismo*, in *Giuseppe Ungaretti 1888–1970*, a cura di A. Zingone, Napoli 1995, pp. 163-168.

19. Vedi: *Un manager fra le lettere e le arti: Giuseppe Eugenio Luraghi e le Edizioni della Meridiana*, a cura di R. Cremante e C. Martignoni, Mondadori Electa, Milano 2005, pp. 43-44. La poesia di Ungaretti *Boschetti di cahusù* fu pubblicata come parte del contributo *Vecchio Brasile*, in “Pirelli”, II, n. 1 (gennaio 1949), pp. 14-16.

20. Vedi *La rivista “Commerce” e Marguerite Caetani*, vol. 2: G. Ungaretti, *Lettere a Marguerite Caetani*, a cura di S. Levie e M. Tortora, Fondazione Camillo Caetani, Roma 2012, pp. 28-29.

21. Massimiliano Tortora scrive al proposito: «Sempre per idea di Marguerite Caetani, ogni area nazionale doveva avere un consulente a cui fare capo: così dell’area francese si occupavano i direttori, coadiuvati da Paulhan e Saint John Perse, di quella inglese T.S. Eliot, Hofmannsthal era responsabile della sezione tedesca, e Mirsky di quella russa. Per quanto concerne la letteratura italiana punto di riferimento fu eletto Giuseppe Ungaretti». M. Tortora, *Ungaretti e “Commerce”*, in *La rivista “Commerce” e Marguerite Caetani*, vol. 2, cit., p. XXXV. Vedi anche S. Levie, ibidem, p. XXXIX.

lunghe lettere scritte agli inizi del 1959 da Ungaretti a d'Arcais, pochi mesi dopo che questi era giunto alla direzione di "Civiltà delle Macchine". Esse sono fitte di nomi di artisti, scienziati, filologi, con i quali Ungaretti offriva di fare da *trait d'union* per una collaborazione alla rivista, mostrandosi disponibile ad occuparsi in prima persona, all'occorrenza, della poesia. Ungaretti vi parlava della «nostra rivista» e ne metteva a fuoco l'eredità in questi termini:

Sinigalli aveva fatto una bella rivista, che, se non altro, per la parte illustrativa, faceva, su qualsiasi persona che la scorresse – e sono testimonio anche per l'Estero – l'effetto d'un periodico fatto bene. Il mondo d'oggi che, nelle luci, nelle forme, va continuamente trasformandosi, abituando i nostri occhi a 'vedere' diversamente, era in *Civiltà delle Macchine* rappresentato con intelligenza e originalità²².

Sinigalli, uno dei maggiori poeti italiani del Novecento, eclettico matematico, ingegnere, redattore, pubblicitario, aveva coniato un titolo fortunatissimo, "Civiltà delle Macchine", che a tutt'oggi accende la fantasia, facendoci dimenticare d'altronde l'uso e abuso che del termine "civiltà" aveva fatto l'ideologia fascista. Lo stesso Sinigalli aveva pagato il suo tributo scrivendo il 12 maggio 1935 sul settimanale "L'illustrazione italiana":

Si è chiarita l'antitesi tra vecchio e nuovo, si è compreso quale sia il valore del Fascismo nella storia d'Italia e quale sarà nel futuro la civiltà fascista. [...] Certo i più disposti a tradurre in espressione i temi del nostro tempo, della nostra nuova civiltà sono appunto i giovani, cresciuti in questo clima e per i quali l'aderenza al tempo è un problema di naturale sincerità e non di appassionata retorica²³.

Di tale sintonia con la retorica del regime non si avrà in seguito alcuna traccia palese, è bene precisarlo, nella rivista "Civiltà delle Macchine", ma soltanto un'eco sgradevole.

Con il cambio istituzionale, vale a dire il passaggio del periodico dalla Finmeccanica all'IRI, in seno al quale il 9 marzo 1957 era stata creata Edindu-

22. Le lettere manoscritte di Ungaretti del 25 gennaio 1959, in risposta ad una missiva di d'Arcais del 17 gennaio 1959, e del 28 febbraio 1959 sono conservate nel Fondo privato Francesco Flores d'Arcais, Roma. Ungaretti vi nomina i pittori Ciminiaghi e Severini, i compositori Berio, Maderna, Rognoni, lo storico della letteratura Piccioni, il critico dell'arte Crispolti, il matematico Père Dubache, il fisico Heisenberg.

23. L. Sinigalli, *Rapporto di un lettore dell'anno XII*, in "L'illustrazione italiana", LXII, n. 19 (12 maggio 1935). Come ogni vincitore dei littoriali Sinigalli era tenuto per regolamento a partecipare a quelli dell'anno successivo in veste di cronista. Ai Littoriali è dedicato il volume di G. Lazzari, *I Littoriali della cultura e dell'arte*, Liguori, Napoli, 1979. Si veda anche: L. Pesola, *Sinigalli e il fascismo*, in S. Martelli, F. Vitelli (a cura di), *Il guscio della chiocciola. Studi su Leonardo Sinigalli*, con la collaborazione di G. Dell'Aquila e L. Pesola, Edisud, Salerno/Forum Italicum Publishing, Stony Brook 2012, vol. I, pp. 139-66.

stria, società avente lo scopo di «esercitare in proprio e per conto terzi tutte le attività editoriali»²⁴, d'Arcais alla direzione della rivista imprime una svolta culturale, allontanandosi più e più dalla pubblicità aziendale verso numeri monotematici di stampo sociologico e filosofico. Si trattava di un mutamento dovuto anche alla nascita di una pubblicazione parallela, “Notizie IRI”, a scopo promozionale. Entrambe le riviste venivano inviate in abbonamento gratuito, secondo i dati del 1977 “Notizie IRI” a circa sessantamila destinatari, “Civiltà delle Macchine” a circa sedicimila²⁵. Con una laurea in matematica ed esperienza pluriennale come giornalista, d'Arcais era aperto sia alle tematiche strettamente scientifiche che a quelle culturali e artistiche. Durante i suoi ventidue anni alla guida di “Civiltà delle Macchine” si trova tra i collaboratori un numero impressionante di professori universitari, anche provenienti da molti paesi stranieri, che spesso ben accolsero l'invito di partecipare a tavole rotonde la cui documentazione completa appariva sulla rivista. Dai documenti conservati nel fondo privato di d'Arcais si deduce uno stile di redazione attivo e deciso, che non indicava soltanto l'argomento dell'articolo desiderato ma poneva delle richieste precise ai collaboratori e suggeriva addirittura delle tracce da seguire, provocando reazioni diverse ma giungendo a risultati organici nella composizione dei singoli numeri. L'*Autobiografia di una rivista*, tracciata da d'Arcais nel 1977 in occasione del venticinquesimo anniversario di “Civiltà delle Macchine”, poteva così delineare un percorso ragionato, aente come punto focale «una faticosa ma utile e feconda divulgazione ad alto livello»²⁶.

²⁴. Atto Costitutivo della Edindustria Editoriale S.p.A. del 9 marzo 1957, ACS, ASIRI, Archivio generale / Pratiche societarie, Edindustria, codice identificativo: ASIRI.AG.592.1.

²⁵. Dati risultanti dagli allegati ad una lettera firmata da Alberto Capanna, presidente della Finsider, del 9 giugno 1977 ad Alberto Boyer, direttore generale dell'IRI. ACS, ASIRI, codice identificativo: ASIRI.AG.592.10.2.3.

²⁶. [F. d'Arcais], *Autobiografia di una rivista*, in “Civiltà delle Macchine”, XXV, n. 5-6 (novembre-dicembre 1977), pp. 59-76. Vedi anche *Civiltà delle macchine antologia di una rivista, 1953-1957*, a cura di V. Scheiwiller, Scheiwiller, Milano 1989; G. Jacobelli, *La comunicazione d'impresa in Italia dalla ricostruzione all'Europa*, in “Civiltà delle Macchine” (catalogo della mostra allestita al Lingotto di Torino, 20 settembre – 9 dicembre 1990), Fabbri, Milano 1990.

*L'autrice intende ringraziare la famiglia Flores d'Arcais per averle consentito l'accesso al Fondo privato Francesco Flores d'Arcais. Le annate complete di “Civiltà delle Macchine” sono state donate dalla famiglia Flores d'Arcais alla Biblioteca delle Arti, Roma, sorta nel 1994 come “Biblioteca dell'Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici” del Ministero dei beni culturali. Si ringrazia inoltre l'Archivio Centrale dello Stato per aver consentito l'accesso all'Archivio IRI, e l'Istituto Max Planck per la Storia della Scienza di Berlino che ha reso possibile le ricerche qui presentate. Una particolare menzione merita lo studente Christoph Sander per la creazione di una banca dati che raccoglie gli estremi di tutti gli articoli pubblicati in “Civiltà delle Macchine”.